LA QUINTA GIORNATA DEI LAVORI DELLA IV CONFERENZA NAZIONALE DEL P. C. I.

La politica anticontadina dei governi democristiani

(Continuazione dalla 1. pag.)

tigiani, dei contadini, dei ceti medi impiegatizi ecc. La trasformazione monopolistica dell'agricoltura, accentuatasi in periodo fascista sotto l'egida del corporativismo è giunta a forme senza precedenti in questi anni di spiritualità e di « socialità » democristiana.

L'elevata rendita fondiaria resta naturalmente una delle cause principali del ritardo dello sviluppo economico e sociale delle campagne. Ma oggi essa non è più l'ostacolo *quasi assoluto* che impediva all'agricoltura di adattarsi al nuovo livello dei prezzi creati dalle crisi. Oggi la rendita è *uno* degli ostacoli, sia pure il maggiore; è *uno* degli elementi numerosi e complessi della dominazione dei monopoli sull'agricoltura. Secondo i dati, peraltro discutibili, dell'INEA, la ripartizione del prodotto netto dell'agricoltura nel '53 assegnerebbe 500-550 miliardi alla rendita fondiaria, su un prodotto netto nazionale di 2.300 miliardi, avvicinandosi così ad un quarto del prodotto netto. Però, nel calcolo per la determinazione del prodotto netto, vengono assegnati 202 miliardi alla voce *ammortamenti e manutenzioni*, ciò che corrisponde al 7 per cento della produzione lorda vendibile, somma non investita certamente in ammortamenti, visto che non si è riusciti ancora a fare investire neppure il famoso 4 per cento nella mezzadria. Evidentemente in quei 202 miliardi vi è una grossa fetta supplementare di rendita fondiaria.

I fenomeni di rendita sono spesso mascherati. La rendita si nasconde e bisogna andarla a scovare. Ad esempio, su 537.626 ettari espropriati in base alle leggi fondiarie, gli assegnatari dovranno pagare più di 40 miliardi di indennità, e questa somma è rendita capitalizzata. Inoltre le terre restate in mano ai proprietari dopo l'esproprio e quelle non espropriate che si trovano nei comprensori di riforma hanno raddoppiato, triplicato, quadruplicato il loro valore a causa delle *opere di bonifica* e dei lavori pubblici compiuti o progettati. L'aumento di valore delle terre è stato provocato anche dalle varie leggi per la formazione della piccola proprietà contadina. Il contributo statale previsto da queste leggi non va a vantaggio del contadino che acquista bensì del proprietario che vende, in quanto questi eleva il prezzo della terra in modo da comprendervi l'importo del contributo.

Naturalmente questi processi hanno fatto aumentare gli affitti delle terre. Una volta era la rendita che doveva adeguarsi ai prezzi creati dalle crisi. Adesso coloro che traggono una rendita dalle terre sono nei gruppi e nei consorzi monopolistici. La rendita non scende nei periodi di crisi, ma sale. I monopoli industriali mantengono alti i prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura e questo fatto, che ammazza le economie contadine e fa strillare gli agricoltori non legati ai monopoli, non è in contrasto, anzi si accorda coi bassi prezzi di monopolio dei prodotti agricoli acquistati ai produttori (canapa, bietole, prodotti per conserve ecc.). Del basso prezzo di monopolio dei prodotti agricoli non beneficiano però i consumatori, per i motivi che sappiamo: e questo fatto prolunga la crisi, con i suoi caratteri di sovrapproduzione, perchè impedisce l'assorbimento delle riserve da parte del mercato.

Struttura corporativa

In questa situazione, è comprensibile che i contadini, i piccoli e medi produttori agricoli, chiedano una difesa. Ed è un fatto pericolosissimo per i contadini e per l'agricoltura che i gruppi monopolistici, temendo di vedere indebolite le loro posizioni sociali e politiche, propugnino ed attuino forme di difesa di tipo corporativo per mantenere sotto la propria soggezione le masse dei piccoli e medi produttori. Queste forme di difesa, già sperimentate sotto il fascismo, prendono il nome di « organizzazione dei produttori », ma miravano e mirano non già alla difesa delle produzioni, dei contadini, dei lavoratori della terra, bensì all'ulteriore aumento della rendita, alla rovina dei piccoli produttori, ad ostacolare le riforme.

Secondo i monopolisti, la « organizzazione dell'agricoltura » dovrebbe fondarsi sulla obbligatorietà della partecipazione dei produttori a determinati organismi, e su una politica statale di sostegno dei prezzi fino all'ammasso totale delle produzioni protette.

All'obbligatorietà dell'organizzazione dei produttori non corrisponde però l'eguaglianza del voto, bensì la prevalenza dei diritti di coloro i quali hanno « un maggior peso di interessi ». In tal modo i gruppi monopolistici si assicurano la direzione capillare dell'economia agraria del Paese. Una vera e democratica politica di difesa del produttore deve basarsi invece sull'irrobustimento del mercato e sul potenziamento della libera organizzazione cooperativa dei produttori.

Esistono già nelle campagne italiane vari organi a carattere monopolistico corporativo: i consorzi di bonifica, lo Ente canapa, l'Ente risi ecc. Ma è verosimile che la auspicata « organizzazione dei produttori » la si voglia realizzare attorno al più grande organismo monopolistico di schiacciamento dei piccoli e medi produttori: la Federconsorzi. La Federconsorzi, legata alla Montecatini, all'Associazione allevatori, alla Fiat, alla grande industria lattiero-casearia e molitoria, alle grandi compagnie di assicurazione, si sforza di tenere aggiogati i contadini al carro dei gruppi più reazionari del capitale finanziario, più proni alla prepotenza americana. La Federconsorzi — la quale ha il proprio personale politico in Parlamento e nella Amministrazione dello Stato, la propria stampa e perfino i propri pagandisti ecclesiastici, e che tra l'altro è la base e il sostegno della cosiddetta Confederazione coltivatori diretti — avrebbe ottenuto ora dal governo la costituzione di un « fondo di sostegno » annuale di dieci miliardi, formato da tutti i contribuenti, il quale dovrebbe servire a creare una sorta di mercato artificiale per certi prodotti che il mercato normale non assorbirebbe.

Grieco sviluppa poi un'ampia critica alla politica agraria dei governi susseguitisi in Italia dopo il '47. Egli rileva quale immenso patrimonio sia andato perduto, a causa di alluvioni devastatrici, per l'assenza di una politica del suolo, delle acque, della montagna. Quanto alle leggi fondiarie approvate dai governi clericali, esse — lungi dallo spezzare il monopolio terriero (in quanto non hanno fissato un limite generale e permanente alla proprietà) — sono state concepite solo allo scopo di spezzare il fronte unitario dei contadini, sono state fatte per « svuotare il comunismo » e non per creare una più robusta vita economica, sociale, culturale, democratica nelle campagne. Ora, a quanto pare — dice Grieco — sta per chiudersi il capitolo governativo e dc della riforma fondiaria. Sembra che l'on. Medici, con la sua legge generale di riforma, si proponga di reperire altri 250 mila ettari nella brillante maniera indicata dalle leggi precedenti. Ma di limitazione generale e permanente della proprietà non se ne parla neppure, e tanto meno di assegnare la terra a tutti i contadini che ne hanno diritto in quanto ne sono privi o ne posseggono troppo poca.

Una delegazione di sindaci dei Castelli Romani ha recato ieri il suo saluto alla Conferenza. Nella foto, il compagno Luigi Longo stringe la mano del sindaco di Genzano, compagno Ercole De Santis

Agrari, monopolisti e governo vogliono cacciare milioni di contadini dall'Italia con l'emigrazione

I dirigenti d.c. affermano che l'estendersi della piccola proprietà nelle campagne è addirittura una loro missione, un aspetto della « spiritualità » della Democrazia cristiana. Ma la piccola proprietà che essi esaltano è quella che si forma attraverso l'acquisto di terre spontaneamente vendute dai proprietari terrieri, i quali naturalmente si liberano delle terre peggiori, ed elevano nel modo già detto il prezzo di mercato delle terre stesse. Una seconda conseguenza negativa delle leggi per la formazione della piccola proprietà e della relativa Cassa è il fatto che le nuove proprietà così formatesi sono in gran parte particellari e che i nuovi proprietari, a causa del denaro speso per l'acquisto della terra, si trovano nella impossibilità di effettuare investimenti. Terza conseguenza negativa è la rottura di grandi aziende a cultura intensiva della Valle Padana e della Toscana.

Questa politica non basta ancora ai monopolisti. Essi, riprendendo le già fallite tesi sulla sovrapopolazione, vogliono cacciare dall'Italia alcuni milioni di italiani. Decine di uffici sono incaricati di studiare il modo di impiegare centinaia di migliaia di italiani in Australia, nell'America latina, nella pampa del Tamaguràl, nell'Africa occidentale e ora anche nel Sahara. I dirigenti della Confagricoltura, i quali dicono che

Il compagno Dionisio Encina, segretario del P. C. messicano

la loro unica preoccupazione è quella di difendere il trinomio « Dio, Patria Famiglia », sono alla testa di questa vergognosa esportazione di italiani. Il capitale monopolistico sta dietro alle cosiddette compagnie di colonizzazione, vere trafficanti di carne umana. La classe dirigente del nostro Paese continua a non capire i problemi reali della nostra società: e poi si lamenta se i comunisti aumentano di numero e di influenza!

Dinanzi ai problemi pesanti della nostra economia agraria, ci si mette a studiare le « relazioni umane » nella agricoltura. I valentuomini che parteciparono di recente ad un convegno su tali « relazioni » dissero le cose più banali e sciocche che sia stato mai dato sentire. Il rappresentante del governo, un tale dott. Antonio Capua, deputato, sviluppò — dopo averci pensato su — questo concetto: che il problema dei rapporti umani è principalmente un problema di uomini. Gli uomini — rivelò il Capua, sottosegretario alla Agricoltura — hanno in sè due nature, la natura divina e la natura diabolica, e l'umanità va avanti perchè in ultima analisi il bene prevale sempre sul male. Debbo riconoscere con lealtà di avversario — esclama Grieco — che i concetti sviluppati dal Capua furono i più elevati affermati in questo convegno inutile, costoso, ridicolo, indetto da un ignoto Istituto di studi sul lavoro.

Grandi lotte

Mentre gli uomini del governo e i loro economisti si trastullano in queste cose, le piccole e medie economie contadine vanno alla malora, le loro aziende si disgregano, i contadini passano dalla condizione di piccoli proprietari e di piccoli fittavoli alla condizione proletaria, la disoccupazione aumenta. Il piccolo e medio contadino è schiacciato dalle imposte, dall'alto prezzo dei prodotti industriali e — fino a ieri — non ha avuto alcun appoggio da parte dello Stato per l'assistenza e per la previdenza.

A questo punto Grieco affronta il tema delle lotte condotte dai comunisti negli ultimi 4 anni alla testa dei lavoratori della terra per il lavoro, la riforma agraria, la difesa dei contadini, la rinascita dell'agricoltura. Queste lotte hanno avuto un pronunciato carattere politico perchè hanno posto con una forza mai espressa nel passato l'esigenza delle riforme di struttura. L'obiettivo di trasformazioni profonde nella nostra economia è più urgente che mai e ad esso sono legate anche le sorti della libertà e della democrazia, in quanto lo sfruttamento economico va di pari passo con lo schiacciamento delle libertà. Dopo aver tratteggiato la azione repressiva e discriminatoria messa in atto nelle campagne dall'apparato statale in appoggio al padronato e dopo aver rivolto il saluto della IV Conferenza ai lavoratori della terra che si sono battuti in questi anni con coraggio e abnegazione, Grieco elenca i successi raggiunti da ciascuna categoria e i problemi che sono tuttora sul tappeto.

Per i braccianti e i salariati, dopo la conquista dei patti nazionali e della scala mobile e dopo i miglioramenti salariali ottenuti con gli scioperi dello scorso anno, i problemi più urgenti da risolvere sono quelli del collocamento, dello imponibile e della trasformazione dei rapporti contrattuali. La legge sul collocamento è sistematicamente violata. Padronato e governo hanno liquidato di fatto le Commissioni comunali e il collocamento è caduto nelle mani di collocatori troppo spesso corrotti o di organismi confessionali. Le questioni del collocamento sono le questioni del lavoro e della legalità democratica e saranno oggetto della più larga azione unitaria dei braccianti e dei salariati. Quanto all'imponibile, le province nelle quali è stato emanato il relativo decreto sono scese nel 1953-54 a 24 soltanto. La lotta per l'imponibile differenziato è tuttora imposta non solo da motivi di ordine sociale, ma da ragioni di sviluppo e di progresso dell'economia agraria; ed è giusto aver richiesto una parziale trasformazione dell'imponibile di coltivazione in imponibile di miglioria.

Ma i braccianti vedono la necessità di andare oltre ai vecchi obiettivi del collocamento e dell'imponibile, attraverso la trasformazione dei rapporti contrattuali sia nelle aziende a salariato fisso (cascina) sia in quelle a bracciantato e a compartecipazione. Questa trasformazione — la quale può coesistere con il principio della limitazione generale e permanente della proprietà fondiaria, principio che non può essere in contrasto con la salvaguardia dell'unità aziendale, ovunque esista un'azienda con una elevata attrezzatura e notevoli capitali investiti — mira a dare stabilità e corresponsabilità aziendale al salariato. La trasformazione dei contratti associativi comporta anche il controllo del canone di affitto, l'applicazione della « giusta causa » agli imprenditori capitalisti e soprattutto un legame costante tra le richieste immediate dei lavoratori e gli obiettivi della trasformazione stessa. Il problema della trasformazione contrattuale consiste nel sostituire il tradizionale turno e le forme di compartecipazione su singole culture con un contratto basato sulla stabilizzazione dei lavoratori nelle grandi aziende, sulla sostituzione dei rapporti di bracciantato o di compartecipante a singole culture con un rapporto di compartecipazione a *tutti* i prodotti e redditi dell'azienda, nonchè sulla difesa dell'unità aziendale. Per questa via è possibile sviluppare gli investimenti, la produzione e l'occupazione, riformando la legge sul collocamento e modificando fino ad abolirlo il sistema dello imponibile.

La «paura» dei mezzadri

Un posto di rilievo — prosegue Grieco — meritano le vaste lotte, divenute pressochè annuali, dei mezzadri e dei coloni. I mezzadri emiliani, toscani, umbri e delle altre regioni sono alla testa del rinnovamento della campagna italiana, sia nell'azione per la riforma del contratto di mezzadria, sia in quella per la riforma fondiaria. Ciò dimostra che i mezzadri hanno raggiunto una superiore coscienza civile ed è perciò del tutto comprensibile che siano condotti ad una scelta politica conforme alle esigenze del rinnovamento. La larga unità con cui i mezzadri hanno condotto le loro lotte fa giustizia delle sciocchezze di certi pubblicisti governativi sulla « paura » che i comunisti farebbero ai mezzadri. L'abbandono dei fondi condotti a mezzadria, l'esodo della gioventù mezzadrile dalle campagne confermano che la vecchia mezzadria ha fatto il suo tempo, come riconoscono ormai anche molti studiosi non di nostra parte. I mezzadri italiani vogliono essere liberi. Ecco dei patrioti nelle nostre campagne: e non quel conte Sabini, presidente della proprietà condotta a mezzadria, il quale sostiene che la riforma agraria sarebbe contro la religione perchè contravverrebbe ai comandamenti che prescrivono di non desiderare nè la donna nè la roba degli altri! Oggi, dopo anni di lotte per il superamento della vecchia « tregua mezzadrile », sono finalmente in corso trattative con la Confagricoltura per giungere ad un nuovo patto colonico.

Alle lotte dei mezzadri e dei coloni hanno largamente partecipato i contadini meridionali. La Convenzione di Cosenza dell'anno scorso ha posto in modo acuto la questione della riforma dei contratti nel Mezzogiorno.

Grieco conclude su questo punto insistendo sulla necessità di non lasciar affievolire l'azione per il reinvestimento del 4%, di far partecipare i braccianti alle conferenze di produzione e ai Consigli di azienda, di collegare con chiarezza gli obiettivi aziendali a quelli generali di riforma e di rinascita.

Gli enti di riforma governativi sono strumenti di corruzione

Anche le categorie dei coltivatori diretti — rileva lo oratore — sono state spinte dall'aggravamento della crisi ad uscire dalle forme di protesta sommessa e a denunciare pubblicamente le loro condizioni e proporre le necessarie soluzioni. La rivendicazione della stabilità, perno della riforma dei contratti, consente di estendere la unità dei fittavoli per l'approvazione del vecchio progetto Segni e per la lotta contro il peso delle imposte e degli alti canoni.

Grieco espone ora la lotta condotta dal VII Congresso del Partito ad oggi per realizzare la direttiva dell'applicazione, dell'allargamento e del miglioramento delle leggi fondiarie. Le terre da assegnare per le leggi Sila e stralcio comprendono — esclusa la Sicilia — 537 mila 626 ettari. Al 27 dicembre '54, secondo dati ufficiosi, sarebbero stati assegnati 414.305 ettari a 76.279 contadini. Inoltre, in applicazione della legge siciliana, 59.151 ettari sarebbero stati assegnati in Sicilia a 13.000 contadini. Nel continente e in Sardegna vi sarebbero dunque ancora da assegnare 64.170 ettari.

Il costo degli Enti

Nel corso dell'applicazione della legge, gli Enti di riforma sono divenuti dei costosi centri di organizzazione e di propaganda politica, fonti di corruzione e di discordia. L'anno scorso gli Enti hanno speso complessivamente sotto la voce « spese generali » la somma folle di 26 miliardi 954 milioni. Ciò significa che, su ogni ettaro di terra espropriata, le spese generali sono gravate per la somma media di 52 mila lire, salendo in Puglia a 70 mila lire, superando così il prezzo medio pagato ai proprietari per l'esproprio! Gli Enti non si attengono alla loro funzione di provvedere all'assistenza tecnica e creditizia, ma si occupano di molte altre cose e soprattutto dell'assistenza sociale; essi vanno divenendo organi della D.C. della Pontificia opera di assistenza, dell'azione cattolica, delle parocchie e così via. E il tutto a spese dei contadini. Che cosa facciano i cappellani degli Enti non è difficile immaginarlo: certo non fanno nulla che elevi di un chilo la produzione unitaria delle colture.

Gli agenti degli Enti, dentro e fuori dei comprensori, non cessano di fomentare zizzania tra i contadini che hanno avuto la terra e i contadini che non l'hanno avuta e perfino tra moglie e marito, con i sistemi della corruzione, dello sfratto, della discriminazione nella revisione dei debiti, dei favoritismi ecc. Si comprende dunque perchè i contadini siano in lotta contro la politica faziosa e persecutoria degli Enti, volta ad impedire la formazione di nuovi contadini liberi.

Oggi gli obiettivi degli assegnatari sono: *a)* distribuzione di tutta la terra espropriata; *b)* contratto di concessione definitiva; *c)* libertà di disporre del prodotto; *d)* applicazione delle direttive approvate dal Senato (o.d.g. Medici-Grieco) per dar vita a solide aziende contadine; *e)* organizzazione democratica delle cooperative previste dalla legge; *f)* controllo democratico sugli indirizzi e la gestione degli Enti.

L'applicazione delle leggi fondiarie ha creato, in alcune zone e regioni, una nuova situazione e nuovi problemi, dei quali non sempre ci si è accorti tempestivamente. I compagni devono tenere presente che questa nuova situazione è stata in gran parte determinata dalla nostra azione. Certo, noi non volevamo che le cose avvenissero così come sono avvenute, tuttavia dei cambiamenti dovevano pure avvenire e altri ancor più profondi ne avverranno in conseguenza della nostra lotta per la riforma se è vero — come è vero — che vogliamo creare il contadino stabile laddove esisteva il bracciante o il precarista. Ciò richiede uno studio attento dei nuovi fenomeni sociali ed economici che avvengono nelle zone di riforma e delle differenziazioni che già si palesano entro la massa degli assegnatari.

Grieco fa a questo proposito un altro rilievo. I problemi organizzativi, economici, assistenziali, sindacali degli assegnatari non possono essere affrontati se non con l'appoggio attivo di tutte le categorie dei lavoratori della terra i cui problemi coincidono con i problemi degli assegnatari. Un terzo rilievo è che le organizzazioni democratiche, sindacali, i partiti operai devono seguire gli assegnatari nelle loro nuove destinazioni, devono portare l'organizzazione e la vita culturale nei centri di colonizzazione. Dovere dei comunisti è creare una cellula comunista o una sezione in ogni centro. La bandiera rossa deve continuare a sventolare nei centri di colonizzazione, come segno della continuità della lotta per la terra, per la pace, per la libertà, per il socialismo. È indubbio che lo spirito che animò gli ex-braccianti, compartecipanti, piccoli mezzadri e fittavoli divenuti assegnatari, continuerà a guidare la loro azione. Gli assegnatari e le loro Associazioni devono essere e sono avanguardie della lotta per la terra e per la avanzata del fronte democratico nelle campagne.

« Dovranno giostrare »

La lotta per la terra continua e anzi si allargherà in conseguenza della fine delle velleità riformatrici della D.C., confermata dall'ultimo Consiglio dei ministri. Naturalmente la D.C. non metterà la parola *fine* al suo « programma sociale »: al contrario la propaganda « sociale » della D.C. sarà rafforzata. In un suo recente discorso a Imola, Fanfani diceva: « Pensiamo di essere conseguenti con la nostra dottrina e con il nostro programma non si deve permettere che con i voti della D.C. si introducano subdolamente nella nazione un metodo o leggi sostanzialmente comunisti ». Il Fanfani protesta insomma contro il fatto che il suo partito abbia dovuto giostrare in questi anni intorno ad iniziative comuniste, che lo hanno costretto a presentare e fare approvare certe leggi fondiarie e agrarie sia pure imperfette, e perfino una legge di riforma dei contratti! Il Fanfani intende dunque abbandonare il metodo indicato dall'art. 44 della Costituzione per quanto riguarda la riforma fondiaria e il metodo seguito dal « criptocomunista » Segni per quanto riguarda la legge sui contratti agrari. Non vorremmo fare un torto all'on. Fanfani costringendo lui e il suo partito a far cosa contraria alla « dottrina sociale » cattolica. Ma probabilmente egli e i suoi dovranno ancora giostrare intorno a noi, e non solo a proposito della riforma agraria. Così si narrerà come colui che era andato a « svuotare » il comunismo ne fu a sua volta svuotato; ma poi si vide che dentro, in sostanza, non aveva nulla.

Limitazione generale

E Grieco ribadisce l'urgenza e la necessità della riforma agraria generale. Il problema della terra preme più che mai nelle zone meridionali e isolane, nei vasti territori della montagna e dell'alta collina, fino alle zone agrarie capitalistiche a bracciantato, a salariato fisso, a mezzadria. La necessità della riforma fondiaria generale nasce dalle stesse esigenze produttive. Questa riforma generale non deve essere quella che piace a questo o a quel partito ma quella fissata dalla Costituzione. Confermiamo perciò la direttiva della *limitazione generale* e permanente della proprietà fondiaria e la distribuzione degli eccedenti ai contadini senza terra o con poca terra, braccianti, salariati o lavoranti la terra con contratti precari, singoli o associati. La nostra parola di ordine resta quella della limitazione della proprietà a 100 ettari di estensione, riducibili per singole zone a 50 ettari; questo, come si è detto, non è in contrasto con le esigenze dell'unità aziendale, ma postula nuovi rapporti e nuove forme di organizzazione produttiva nelle aziende agrarie avanzate. Oltre a ciò proponiamo la abrogazione della legge che aumentò di sedici volte il canone enfiteutico e la restaurazione del principio della fissità del canone; la revisione degli usi civici; la conversione in enfiteusi dei contratti miglioratari; la revisione delle decime; la difesa del piccolo predio familiare contro le esecuzioni forzose; l'obbligo generale delle migliorie secondo quote differenziate per classi di proprietari; il voto per testa nei consorzi di bonifica.

La nostra riforma, dunque, non solo libera circa quattro

La compagna Mirjami Suvanto, delegata del P. C. finlandese

milioni di ettari mettendoli a disposizione dei contadini, ma libera centinaia di migliaia di contadini da vincoli e impegni medioevali. Essa viene integrata dalla riforma dei rapporti contrattuali, la quale concorre allo stesso fine della depressione della rendita e della formazione di un vasto strato di contadini liberi e liberi di associarsi in cooperative o altre associazioni.

Grieco sottolinea come i problemi fondiari nelle zone a cascina o a bracciantato della Val Padana e nelle zone di mezzadria classica non possono essere posti concretamente se non si affrontano i problemi della trasformazione dei rapporti esistenti in queste zone. Ponendo questi problemi si giunge invece inevitabilmente a porre i problemi fondiari, della terra; anzi si suscitano così i più seri problemi della rinascita anche nelle zone più progredite dell'agricoltura italiana, imponendoli all'attenzione del Paese e particolarmente degli abitanti delle città. Lo stesso è accaduto a proposito dei problemi della montagna e delle iniziative prese a favore dello sviluppo economico e civile delle zone montane: fino al prossimo Congresso nazionale della montagna.

I Comitati per la terra restano la forma unitaria di azione di massa dei contadini per la conquista della terra. Essi però si arricchiscono di nuove forme organizzative di massa, le più differenziate, sia nelle zone più arretrate sia in quelle ove le questioni della terra comprendono problemi di ordine più avanzato.

Venendo a parlare della lotta per la riforma dei rapporti contrattuali, Grieco dichiara di aver volutamente posto questo problema accanto ai problemi fondiari, come un momento essenziale della lotta per la terra: e ciò allo scopo di correggere la tendenza a vedere i due obiettivi come qualche cosa di separato. Occorre tenerlo presente nella preparazione della Convenzione nazionale per la riforma dei contratti agrari che farà seguito alla Convenzione meridionale di Cosenza.

L'oratore prospetta la nota situazione parlamentare esistente attorno ai contratti agrari con la presentazione di tre progetti di legge: quello Segni fatto proprio dalle sinistre, quello del d.c. Gozzi e quello (di non riforma) dei liberali. La situazione è interessante, in quanto dimostra la profonda indifferenza dei capi della D.C. per ogni « dottrina », programma, principio politico e conferma la verità dell'asserto che le leggi fondiarie furono presentate dalla D.C. per impedire una riforma agraria più radicale. Quanto ai capi socialdemocratici, essi hanno evidentemente la stessa « socialità » dei capi d.c.

Una vasta offensiva contro l'ex-progetto Segni viene scatenata in questo periodo da tutti i rigurgiti del passato, raccolti attorno ai capi attuali della D.C. e del governo. Lo on. Scelba, in un discorso di quartiere, avrebbe detto che una riforma dei contratti agrari non si potrebbe fare perchè sarebbe contraria alla « dottrina sociale » cattolica e contraria agli interessi di cinque milioni di proprietari. (E poi si meravigliano se i comunisti aumentano di numero e di influenza!) Noi riconosciamo la non comune intelligenza dell'on. Scelba, una delle rivelazioni della vita politica italiana di questo dopoguerra. Attendiamo però di conoscere da lui se la « dottrina sociale » era già stata offesa al tempo delle leggi fondiarie e agrarie dell'onorevole De Gasperi e dell'onorevole Segni, o se la contraddizione è sorta oggi, dopo gli incontri appassionati dei capi della D.C. con i partiti monarchici e fascisti.

Decideranno i contadini

Noi di « dottrina sociale » cattolica ce ne intendiamo poco, ce ne intendiamo solo quanto basta per non crederci. Però sappiamo con certezza che i proprietari con fondi affittati o a mezzadria non arrivano al milione: si tratta di sapere ora se lo Scelba intende accorciare le distanze fra questi proprietari e i contadini o accrescerle. Affermare il principio della necessità di dimostrare giusta la causa di disdetta del contadino è dare concretezza alle tesi sulla produttività e soprattutto riconoscere la nuova dignità del lavoratore. Al di fuori della « giusta causa » c'è l'arbitrio, e l'epoca dell'arbitrio padronale volge al termine. La « giusta causa », fondamento della stabilità, è pure condizione di investimenti sistematici nella terra e di progresso agricolo. Alla fine dei conti non saranno lo Scelba, il Villabruna e il Michelini che decideranno sulla riforma dei contratti: chi deciderà saranno i contadini, i contadini uniti di tutti i partiti.

L'organizzazione dei coltivatori diretti

I sindacati dei lavoratori della terra hanno un grande compito da assolvere, in questa azione di rinnovamento. Essi devono migliorare i loro collegamenti con le masse, sviluppare la democrazia interna e la capacità dei quadri, creare gruppi di attivisti di cascina e di azienda, suscitare le conferenze di produzione e la creazione dei consigli di azienda; essi devono assicurare, nella pratica, il legame tra le rivendicazioni immediate e parziali e quelle della lotta generale per la riforma.

Esaurito questo tema, Grieco affronta quello dell'azione tra i coltivatori diretti e indica i passi avanti che sono stati compiuti in questa direzione. I coltivatori diretti comprendono circa due milioni e mezzo di famiglie, di cui due milioni circa piccoli proprietari o enfiteuti e mezzo milione fittavoli. Questa massa è sempre stata nel passato una riserva delle forze conservatrici e reazionarie, ma la situazione si va modificando. Tappe della progressiva presa di coscienza dei piccoli coltivatori nei confronti dei loro problemi vitali sono stati i convegni sulla montagna, il convegno sui tributi, i convegni sull'assistenza e sulla mutualità. Le organizzazioni contadine democratiche hanno assunto la difesa dei piccoli produttori contro il dominio dei monopoli agricoli e contro i loro legami con i monopoli industriali: degli uni e degli altri la Federazione dei Consorzi Agrari è diventata strumento temibile, fatale per l'agricoltura nazionale e perciò odiato dai contadini. Grieco ricorda ancora l'azione svolta in difesa dei piccoli e medi produttori conferenti il grano all'ammasso, le iniziative a favore dei canapicoltori, dei bieticoltori, della tabacchicoltura, olivicoltura, viticoltura, frutticoltura, e per un prezzo non monopolistico dei concimi, del solfato, delle macchine. Queste iniziative hanno favorito il consolidamento della Associazione nazionale coltivatori diretti aderente alla Confederterra, hanno dato vita all'Associazione contadini del Mezzogiorno e gettato le basi dell'Unione contadini siciliani e della Unione dei contadini e pastori sardi.

Una forte Alleanza

La nostra Conferenza deve dare al Partito nel suo insieme il compito di favorire, entro pochi mesi, il sorgere di una forte Alleanza nazionale dei contadini quale è stata preannunciata dalle organizzazioni promotrici. L'esperienza ci ha insegnato che i contadini si organizzano preferibilmente in associazioni economiche o di servizi, cooperative di ogni sorta, cantine sociali, latterie sociali, mutue ecc. Queste dunque debbono essere le forme essenziali delle organizzazioni differenziate dei contadini democratici: organizzazioni aperte a tutti, democratiche, con posti alle minoranze negli organi dirigenti e di controllo, discussione pubblica del bilancio e dei programmi. Tutta la questione della cooperazione agricola andrà riesaminata, anche in relazione alle nuove forme di organizzazione produttiva promosse dalle leggi fondiarie. Occorre sviluppare le diverse forme di cooperative agricole e di mutualità agricola, stimolare la organizzazione delle cooperative nei comprensori di riforma, favorire tutte le forme cooperative e associative della piccola e della piccolissima proprietà.

Questo modo di organizzazione dei contadini non significa che essi vengano esclusi dall'azione rivendicativa e politica. I contadini di ogni categoria manterranno le loro organizzazioni di categoria. Dobbiamo avere ben chiaro che lo sviluppo del movimento e delle più varie forme di organizzazione dei coltivatori diretti è favorito dalla crisi agraria e dalle sue conseguenze: sta a noi orientarlo e guidarlo con una azione intelligente e leale.

I « bonomiani »

Abbiamo già avuto, dopo il 18 aprile, una prova clamorosa del modo come i dirigenti dell'organizzazione bonomiana intendono difendere i diritti e gli interessi dei contadini. Lo abbiamo avuto nel modo come si sono appropriati dei consorzi agrari con la complicità del governo, dei prefetti, della polizia, dei parroci. Attraverso l'estromissione fraudolenta dei consigli di amministrazione democratici, essi hanno finito con l'impossessarsi, con metodi da predoni e da filibustieri, della Federconsorzi, della quale non vogliono neppure rendere i conti. Ma li renderanno — esclama Grieco — devono sputare tutta la loro « spiritualità », fino all'ultima lira!

La partita non è chiusa. Anzi la battaglia per la democratizzazione dei consorzi agrari comincia adesso e sarà una delle grandi battaglie democratiche dei contadini e degli agricoltori italiani. Parole d'ordine: 1) Restituire i consorzi agli agricoltori e ai contadini! 2) Democrazia nei consorzi agrari! 3) I consorzi agrari non sono filiali della Federconsorzi! 4) Rottura dei patti esistenti fra la Federconsorzi e i monopoli industriali! 5) Via Bonomi e il bonomismo dai consorzi agrari!

Una occasione per popolarizzare queste parole d'ordine e per denunciare la politica anticontadina dei governi d.c. e dei loro alleati è data dalla campagna in corso per i consigli direttivi delle settemila casse mutue da nominarsi in base alla legge che estende l'assistenza malattia ai coltivatori diretti. Dopo avere elencato i termini di questa legge, le sue manchevolezze e i miglioramenti ad essa apportati grazie alla lotta della opposizione durante la discussione parlamentare, Grieco così prosegue. Si deve dire, perchè corrisponde alla verità, che le parti buone di questa legge provengono dal progetto Longo-Pertini, mentre le parti meno buone e soprattutto le peggiori provengono dal progetto del signor Bonomi. Noi dovevamo votare a favore della parte buona della legge e contro la parte cattiva. Ma siccome su ogni legge si esprime un solo voto, ci siamo astenuti. Nello stesso momento abbiamo promesso — e lo abbiamo già fatto — di presentare un altro progetto di legge integrativo e migliorativo.

I governativi e i bonomiani

(Continua in 7 pag. 1 col.)